

Arianna Barboglio

***UN DELITTO
INUTILE***

***S.M.S. “Mattei – Di Vittorio”
Anno scolastico 2001/2002***

1° capitolo

Sin da bambina desideravo un appartamento al centro di Roma. Finalmente un annuncio su “Seconda Mano”! Tutto corrispondeva alla perfezione. Era sabato mattina quando , alquanto agitata, accompagnata dal proprietario, mi recai a visitare l'appartamento. Si trattava di un bilocale situato in un grande palazzo di fine ottocento, ristrutturato da poco, posto all'angolo di due tranquille strade. All'interno vi era una spaziosa ed accogliente portineria dove lavorava una giovane donna di origine thailandese timida, ma gentile. Saliti tre gradini, su uno stretto pianerottolo era situata una comoda ascensore.

La casa non era molto grande, ma in compenso aveva una terrazza meravigliosa; fu questo il motivo che m'indusse a comprarla senza alcuna esitazione. Ci vollero sei mesi circa per arredarla ma ne valse la pena: il risultato mi sembrò straordinario. La porta d'entrata si apriva su

un piccolo ingresso, illuminato da faretti incassati nel controsoffitto; qui vi avevo collocato un grazioso comodino ereditato dalla nonna materna. Ogni sera ci appoggiavo le chiavi e tutto ciò che mi serviva per uscire di casa. Questo piccolo disimpegno si apriva, poi, a destra sulla sala spaziosa e luminosissima; infatti una parete era interamente occupata da una porta a vetri scorrevole che lasciava vedere il terrazzo.

Aveva una forma un po' strana, trapezoidale; sul lato obliquo si affacciava la stanza da letto. Lungo i davanzali avevo posto delle fioriere in ferro battuto rallegrate da vasi di meravigliosi gerani bianchi, alternati a quelli di color ciclamino, che emanavano un fantastico profumo. A ogni angolo della terrazza avevo messo delle palme nane; al centro un tavolo ovale, con una tovaglia colorata, fermata da un porta cenere in cristallo azzurro. A destra, invece, "padroneggiava" un dondolo con a fianco una sdraio in paglia, molto comoda, e un mini-tavolino. Dalla parte opposta si trovava il muro, alto circa 150 cm, il quale confinava

con un'altra terrazza. Su di esso avevo fatto mettere una griglia, su cui si arrampicava uno splendido gelsomino. Non poteva mancare il barbeque utile, quando venivano gli amici, per cucinare le salsicce e le costine. Appeso alla parete avevo messo tutti gli attrezzi adatti per cucinare. Ero felice di quello spazio che risultava accogliente, intimo e allo stesso tempo allegro.

Avevo scelto per l'interno, un arredamento semplice e colori caldi: il divano ad angolo, posto nella sala, era ricoperto con un tessuto di alcantara blu ravvivato da cuscini color albicocca. Quando avevo del tempo libero mi sdraiavo sopra e mi rilassavo pensando a tutto ciò che avevo fatto durante la giornata. I muri della casa riprendevano il colore dei cuscini.

Il pavimento, invece, era tutto in parquet. Di fronte alla sala, la cucina era piccola ma graziosa; i mobili erano color nocciola. Una porta a scrigno, in legno, posta sulla parete di fronte all'ingresso, portava nella zona notte. La camera da letto era caratterizzata da una grande vetrata da cui si accedeva sul terrazzo; di fronte a questa avevo messo il

letto. Mi piaceva la mattina alzare lo sguardo sulle piante fiorite che curavo con attenzione maniacale. Al lato destro della porta, si trovava l'armadio con vicino la mia scrivania sempre piena di fogli e oggetti di ogni tipo; sulle mensole, che correvano sull'unica parete vuota, avevo appoggiato i miei peluche, le foto della mia famiglia e della mia infanzia. Il bagno l'avevo voluto coloratissimo; lo spazio era ingrandito da uno specchio enorme che rifletteva la vasca idromassaggio dove amavo trascorrere i miei momenti di relax.

2° capitolo

Mi svegliai presto quella mattina. Era una splendida giornata estiva. Dopo aver preparato la colazione, andai in terrazza. Mi misi comoda sulla sdraio e mi soffermai a guardare il cielo: era limpido con qualche nuvoletta che sembrava uno spruzzo di panna montata, un meraviglioso sole rifletteva i suoi raggi sulla vetrata della camera da letto. Faceva caldo ma il clima era mitigato da un lieve venticello mattutino. Mi affacciai a curiosare e ad osservare i palazzi che mi circondavano. Notai subito un edificio molto antico circondato da uno splendido giardino; era curato nei minimi particolari. Ero incantata dalle grandi magnolie e dai piccoli aceri. Abbassai gli occhi e intravidi nell'edificio un'ombra, una sagoma di un uomo. Questo palazzo era ancora in fase di ristrutturazione; i lavori stavano per essere ultimati. Lo confermava il giardino messo completamente a nuovo. Gli appartamenti non erano ancora stati consegnati, quindi, mi sembrò strano che qualcuno si trovasse

all'interno. Avevo l'impressione che la sagoma, che vedevo all'interno della finestra continuasse a fissarmi. Dopo qualche minuto la persona sparì nel nulla mi decisi a finire la colazione e mi recai in palestra per i miei soliti allenamenti.

3° capitolo

Finalmente arrivò la serata fatidica. Il mio ragazzo David, alle 20.00 sarebbe venuto a prendermi a casa per poi accompagnarmi alla gara di danza artistica. Ero molto brava a ballare, avevo iniziato sin da quando ero piccola, ottenendo numerosi riconoscimenti. Il mio successo era dovuto, sicuramente, al continuo allenamento e alla mia corporatura..Ero slanciata anche se non troppo alta, agile, magra, ma soprattutto snodabile. Mi ero preparata a lungo per la gara ed ero decisa a vincere. Presi la mia borsa con dentro il necessario:scarpette, body,ecc...e uscii di casa.Improvvisamente la luce, che illuminava la scala si spense. M'impaurii perchè il buio era fitto, ma per mia fortuna dopo neanche 2 minuti la luce riprese ad illuminare il palazzo. Per motivi di sicurezza non presi l'ascensore.. Nonostante la luce fosse ritornata, ero ancora agitata perché ogni tanto sentivo degli scricchiolii di porte che si aprivano, ma guardandomi attorno non vidi nulla di particolare. Pensai

allora che fosse stata solo una mia impressione. Sul portone trovai David che mi pose in mano delle rose raccomandandomi di impegnarmi al massimo. Quella sera portavo la tuta della società: i miei splendidi capelli biondi erano raccolti in una morbida chignon fermata da un bellissimo nastro di seta azzurro . I miei favolosi e luccicanti occhi azzurri, erano evidenziati da una lieve matita nera e dalle lunghe ciglia scure. Dopo esserci incamminati verso la palestra sentii uno strano verso. Istintivamente mi girai e vidi un ombra. All'improvviso ricordai!...Era la stessa sagoma che avevo visto quel sabato mattina sulla terrazza. Il vicolo era illuminato perciò, notai dei particolari; si trattava di un uomo, robusto e tozzo. Indossava dei pantaloni di pelle nera e un cappotto molto lungo; in testa aveva un cappello e portava degli occhiali molto scuri. Fissai la persona per un po'. David mi chiese cosa stesse succedendo; feci finta di niente per non preoccuparlo e continuammo il nostro percorso verso la palestra. Ah! Dimenticavo: vinsi la gara.

4° capitolo

Quel sabato mattina mi svegliai alle 9.30 per poi andare al mercato a fare un po' di acquisti. Feci una bella doccia calda per liberarmi dalla stanchezza, un'abbondante colazione, mi vestii e andai al mercato. Era una splendida giornata estiva, il sole splendeva nel limpidissimo cielo azzurro, emanando un calore intenso. Indossavo dei bellissimi jeans che avevo comprato allo spaccio della Lee con una t-shirt senza maniche azzurra con disegnate delle nuvolette bianche e blu; ai piedi portavo delle comodissime scarpe da tennis della nike; i capelli erano raccolti con un nastro blu, gli occhi erano riparati dai raggi solari con degli occhiali da sole. .Arrivai al mercato. C'erano moltissime bancarelle .Una attirò la mia attenzione; si vendevano bambole di porcellana dipinte a mano di tutte le dimensioni. Sin da piccola desideravo averne una collezione, dunque, .decisi di comprarne una: era alta circa 60 cm, aveva degli occhi grandi color blu intenso, i capelli

erano rossi scuro lunghi e con i boccoli sulle punte;aveva un vestito da nobil donna sempre blu con qualche ricamo in bianco.Era favolosa!! L'avrei messa sulle mensole che si trovavano sopra il mio letto!Mentre stavo per pagare, avvertii una strana sensazione...come se qualcuno mi stesse spiando. Mi guardai attorno e vidi un uomo nascosto dietro una bancarella che mi fece un sorriso e mi salutò. Stava guardando proprio me! Era ancora la stessa persona. Questa volta non si trattava di una coincidenza, quell'uomo mi stava seguendo. Molto agitata andai a casa e proseguii la giornata dimenticandomi dell'accaduto. Il pomeriggio decisi di andare al boowling con la mia compagnia: Funny, Mary, Jacopo, Michele e Filippo, la persona con cui mi confidavo sempre. Passammo una giornata bellissima ridendo e scherzando ; verso le 21.00 tornammo a casa. Entrai nel mio amato appartamento, accesi le luci e notai subito che c'era qualcosa che non quadrava:qualcuno aveva cambiato l'ordine degli oggetti. Me ne accorsi soprattutto perché andando ad appoggiare la borsa in

camera da letto vidi che la bambola, Dolly, si trovava sulla scrivania invece che sulla mensola sopra al letto; mi convinsi che fosse solo una mia impressione. Il fatto accadde per altri giorni e quindi si poteva pensare che uno era entrato in casa mia. Ritenni opportuno che fosse meglio riferire tutto a David e ai miei amici, soprattutto a Filippo, i quali magari mi avrebbero potuto aiutare. Sarebbe stato utile cambiare la serratura della porta e installare un allarme. Così feci.

5° capitolo

Ovviamente nessuno mi credette perché non c'erano delle prove. In effetti era quasi tutto assurdo in quanto la porta-finestra del terrazzo non era assolutamente rotta, quindi l'estraneo non era entrato dall'esterno; inoltre chiesi alla portinaia se qualche sconosciuto fosse entrato nel condominio, ma nulla da fare. Una sera, dopo essere andata a cena con la nostra compagnia, in un favoloso ed elegante ristorante, mi feci accompagnare a casa dal mio ragazzo che se ne andò subito via. Presi l'ascensore e arrivai al 4° piano. Dopo aver recuperato le chiavi dalla mia borsa, aprii la porta. Cercai di accendere la luce, ma non funzionava. Chiamai immediatamente, col cellulare, David dicendogli che avevo avvertito una strana sensazione. Ricordai di aver lasciato la pila sulla terrazza. Mentre mi diressi verso il luogo la radio si accese e dopo pochi secondi si spense. Spaventatissima corsi fuori e presi gli attrezzi per usarli in caso qualcuno mi avesse aggredito.

Improvvisamente, un uomo dal retro mi afferrò per i capelli, e mentre mi girai, vidi che nell'altra mano impugnava un coltello. Prima che l'aggressore mi pugnalasse, lo colpì con l'asta di ferro sulla testa e, in preda al panico, scavalcai il muretto che divideva i due terrazzi. Ruppi la finestra ed entrai nell'altro appartamento. Avevo il cuore che mi batteva forte e per il terrore non riuscivo a strillare. Quella terribile paura, mi soffocava l'anima. Convulsamente cercai la porta d'ingresso. La trovai, ma non riuscii ad aprirla. Sentii i passi dell'uomo sul terrazzo: mi avrebbe raggiunta. Pensai:- è la fine!!- Le speranze di sfuggirgli erano poche, quand'ecco che sentii la voce di David:- Ari? Ari? Dove sei?- Diedi un fortissimo calcio e, per mia fortuna, la porta cedette. Io e David corremmo giù per le scale. Mi girai per vedere se l'uomo ci stava inseguendo, ma, grazie a Dio, era scappato!!

6° capitolo

Una volta arrivati in portineria, usammo il telefono del pannello per chiamare la polizia, la quale arrivò immediatamente. L'ispettor Massoni cominciò ad interrogarmi. Ovviamente ero spaventatissima e quindi ricordavo poco di quello che era successo. Potevo essere certa solo della corporatura dell'uomo cioè robusta e tozza. Dopo circa un'ora di interrogatorio, un agente della polizia arrivò dal signor Mossoni e gli riferì: -Ispettore! guardi! Abbiamo trovato questo!- Si trattava di una spilla particolare, rappresentava una lettera dell'alfabeto "A", mi sembrava di averla già vista, ma non ricordavo dove.

7° capitolo

Si cercò di trovare delle prove più concrete che ci potevano condurre alla scoperta dell'aggressore, ma le ricerche furono inutili e quindi il caso fu archiviato. Passarono i giorni, ormai mi ero ripresa dallo shock. La routine prese il sopravvento: fisioterapia, solito allenamento... solita vita! Era giovedì quando preparai una cena a lume di candela con il mio ragazzo. Si trattava di una serata molto speciale, era il nostro anniversario. Indossavo un abito lungo nero. Il vestito si allacciava al collo, avevo la schiena nuda ed in tal modo potevo mostrare la mia rosa tatuata che avevo sul dorso. I capelli sciolti mi cadevano morbidamente sulle spalle.. La mia bocca era particolarmente lucente grazie ad un lucidalabbra che avevo appena comprato. I miei splendidi occhi erano sottolineati da una marita argentata, sfumata con l'ombretto grigio scuro. Il tavolino era apparecchiato sulla terrazza, avevo messo tutte le candele bianche alternate con quelle rosse sui davanzali. Tutto era illuminato;

avevo posto in alcuni angoli l'incenso alla lavanda che emanava un profumo adorabile. L'atmosfera era splendida, come sottofondo avevo messo una musica rilassante.

8° capitolo

Mancava circa mezz'ora e David sarebbe arrivato presto: sentii squillare il telefono. Risposi ma nessuno parlò:

-Pronto?chi è?

-Lo sai che sei veramente bella con quel vestito nero?

-Chi sei? E' uno scherzo vero?

-Chi sono non t'interessa, comunque non è affatto uno scherzo. Non ti preoccupare, non ti succederà niente a patto che...

Tutta spaventata e con la voce balbettante, urlai:

-Chi sei? Rispondi per favore!!

-Sono io, non mi riconosci? Ti sto guardando e devo dire che hai preparato una bellissima cenetta peccato che non ci sono io.....ma non ci sarà nessun'altro.

Non riuscivo a capire cosa significasse quella telefonata. Ero spaventatissima non sapevo se chiamare la polizia oppure lasciare perdere, Dopo una lunga riflessione, decisi di avvisare i carabinieri, i quali mi dissero che non potevano farci più niente

perchè ormai la chiamata era stata effettuata. Ecco che David citofonò, mi accorsi alla porta, aspettandolo con le lacrime che mi accarezzavano il viso. Passarono cinque minuti circa e non arrivava più. Andai sul pianerottolo a vedere se fosse successo qualcosa. Aprii la porta dell'ascensore e vidi David disteso a terra con un coltello conficcato nella schiena. Iniziai ad urlare, tutte le persone del palazzo uscirono dal loro appartamento e videro la tragica situazione.

9° capitolo

Accorse subito la polizia e si mise al lavoro. Io mortificata non sapevo più a cosa pensare. I miei vicini cercavano di consolarmi, ma nulla ottennero. L'ispettore Mossoni mi raggiunge e disse che questa volta si poteva riuscire a trovare l'assassino. Trovarono delle impronte sull'arma del delitto, corrispondevano a mani molto grandi e quindi si trattava di un uomo. Dalla profondità delle ferite si poté capire che la persona poteva avere sui 40 anni e che questo era forte e quindi si pensò che il colpevole avesse fatto palestra o comunque ginnastica o pallacanestro.

Nella mano della vittima un pezzo di stoffa blu con una striscetta gialla, si dedusse quindi che David prima di essere ammazzato, abbia cercato di difendersi e senza fare apposta abbia strappato un pezzo di tuta dell'aggressore. Tutti i miei amici di ginnastica mi vennero a trovare cercando di tirarmi su di morale. Venne anche il mio allenatore, Jonny, sinceramente

da lui non me lo sarei mai aspettato dato che avevamo litigato per un motivo riguardante l'allenamento. Siccome sarebbe dovuto andare in palestra ad allenare, indossava la tuta della società, notai che, in fondo, la manica della felpa era strappata. Immediatamente appena Jonny se ne andò, avvisai subito l'ispettor Mossoni dicendogli quello che avevo osservato. Il commissario mi disse che il giorno seguente sarebbe andato ad interrogare il probabile colpevole!

10° capitolo

-Buongiorno, polizia sono il commissario Mossoni, lei è il signor Livari Jonny?

-Si sono io. C'è qualche problema?

- Volevo solo interrogarla per il delitto accaduto nel palazzo della sua allieva, dato che sappiamo che lei la conosce molto bene e magari ci potrebbe dare qualche indizio. Che rapporto aveva con Arianna? Lei conosceva David Marva?

- No io non conoscevo assolutamente quell'uomo perchè non l'avevo mai visto! Tra me e Arianna c'è sempre stato un bel rapporto l'ho allenata io sin da quando era una ragazzina e quindi la conosco molto bene non sapevo però che era insieme a quel ragazzo perchè non me lo aveva mai detto!

- Ma lei non è mai stato insieme ad Arianna?

- Assolutamente no! come le ho riferito prima siamo sempre stati buoni amici anche perchè tra noi non c'è una gran differenza di

età, ma non abbiamo mai avuto rapporti amorosi.

- Grazie per tutto quello che mi ha detto signor Livari, è stato un piacere conoscerla. A presto!

Dopo aver interrogato il mio allenatore l'ispettore si avviò verso il commissariato dove il suo aiutante stava interrogando me per sapere alcune notizie sulla vita e sulla personalità di David. I sospetti si concentravano esclusivamente su Jonni Livari e Mossini era quasi certo che l'assassino fosse lui, anche se di prova ce n'era una sola, quella del pezzo di stoffa trovato nella mano della vittima che corrispondeva alla tuta della società di ginnastica. Si poteva però, trovarne un'altra dato che l'arma del delitto c'era e quindi si sarebbe potuti ricorrere alle impronte digitali. E così venne fatto. Il commissario era venuto a sapere da me che in verità io e Jonny avevamo avuto in passato, una relazione, invece lui aveva negato tutto. Qualche giorno dopo arrivarono le analisi delle impronte digitali, dopo una piccola ricerca si venne a sapere che

*corrispondevano a quelle del mio allenatore,
il quale venne momentaneamente messo in
prigione.*

11° capitolo

Esattamente un mese dopo, il 20 maggio del duemilauno, si svolse a Roma il processo. Ovviamente ero agitatissima anche perché era la prima volta che mi trovavo in tribunale. Era certo che l'assassino fosse Jonny Livari, ma avevo paura di non avere le prove sufficienti. Quando venne interrogato l'accusato non riuscivo nemmeno a guardarlo negli occhi perché ero molto affezionata a David, oltre che essere il mio allenatore, Jonny era anche un amico e non potevo credere a quello che mi aveva fatto. Prima di portare il verdetto, l'accusa decise di porre un inganno al colpevole. Trovatosi in difficoltà Jonny Livari confessò tutto: uccise David solo perché era geloso della nostra relazione e sperava che una volta morto, io sarei andata da lui a piangere e a farmi consolare. La giuria portò il verdetto al giudice dove dichiarava che l'imputato era colpevole, e gli venne data come pena l'ergastolo. La mia vita mi sembrava vuota, tutto mi era crollato addosso però la

soluzione migliore per andare avanti nella vita era di dimenticare tutto il passato anche se con un po' di difficoltà.